

► **Crocifissione**

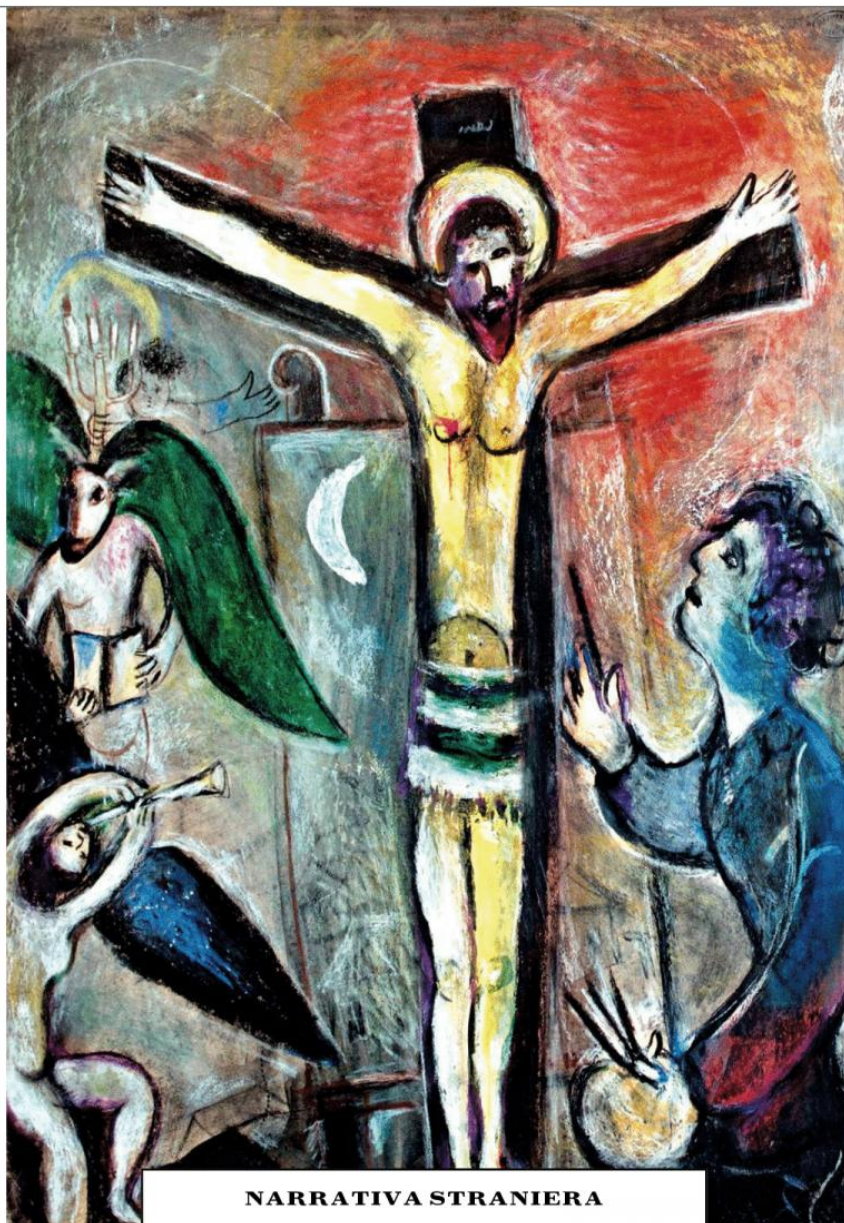
Le Christ et le peintre di Marc Chagall (1951): una delle tante varianti in cui l'artista torna sul tema, a lui caro, della Crocifissione

Col folgorante attacco: «Ho sempre saputo che mi avrebbero condannato a morte», Gesù rievoca, in prima persona, la sua Passione. *Sete*, l'ultimo romanzo di Amélie Nothomb, rinnova un tema, la crocifissione, "cruciale" appunto: responsabile della deriva della nostra religione e civiltà verso il sadismo e il sacrificio. È un racconto ridente e irriverente, però; Isabella Mattazzi lo traduce, nelle giuste quote di mito e parodia, per Voland.

Non è un Gesù pop: anzi collettico, sensuale; un po' filosofo. Ma è simpaticissimo. Avere un corpo è quanto di più bello possa capitare, si rallegra; «quando mi sdraio per dormire, questo semplice abbandono mi procura un piacere tanto profondo che devo impedirmi di gemere». Una cosa riconosce al padre: inventare il corpo è stato un colpo di genio. E che umorismo, aver pensato al vino, come primo miracolo, a Cana. Però al padre Gesù rimprovera di non capire molte cose, perché è disincarnato. Per assaporare la leggerezza, o per volare, ci vuole un po' di peso; «lo spirito non vola, si sposta senza ostacolo, è una cosa molto diversa». Anche tra l'amore e il bene c'è distanza. La crocifissione che il padre gli infligge testimonia un disprezzo così profondo del corpo che lascerà ai secoli dei secoli l'esempio nocivo del martirio. Pensava, il padre, di dare una lezione d'amore edificante; ma non sa cosa sia; l'amore è una storia e «bisogna avere un corpo per raccontarla». E quanto forza ci vuole per far fronte a una bellezza come quella di Maddalena. Lei aveva avuto molti uomini, Gesù nessuna donna, ma l'amore improvviso tra loro li rende «ignoranti come neonati».

«Maledetta sia la sofferenza! Senza di lei, andremmo sempre in cerca di un colpevole?». Al processo davanti a Pilato sfilano i miracolati, e sono i testimoni d'accusa. Gli sposi di Cana, che tutto il paese prende in giro per aver servito un vino eccellente dopo quello mediocre; il lebbroso guarito che non può più chiedere l'elemosina; il sindacato dei pescatori di Tiberiade, perché una barca è stata preferita alle altre; l'ex possesso di Cafarnao perché si annoia.

Nessuno ti perdona di avergli potuto fare del bene. Tutto è simultaneamente esilarante e atroce, in *Sete*; è il segreto di Amélie, trattare temi gravi (l'autismo, l'identità, l'anorexia, la religione; la morte, sempre come svagato assassino) senza parere, e sempre



NARRATIVA STRANIERA

Il corpo di Cristo

Nel suo ultimo romanzo Amélie Nothomb rievoca la Passione di Gesù. Raccontandone con ironia la fisicità "che Dio non può capire"

di Daria Galateria



Amélie Nothomb
Sete
Voland
Traduzione Isabella Mattazzi
pagg. 128
euro 16

VOTO
★★★★☆

piena di grazia.

Gesù qui non chiede al padre di allontanare il calice della Passione, ma spera nella pioggia, che farà rinviare ai Romani lo spettacolo. Invece tutto si compie; e il romanzo trova il suo titolo dalle parole di Cristo sulla croce: «Ho sete»; l'acqua, per l'assetato, è il delirio del piacere, come per Epicuro; un deliquio, come la fede.

Amélie Nothomb, che è stata un'adolescente anoressica, sull'incarnazione la sa lunga («si cerca di disincarnarsi per garantirsi una via di fuga»); e tutto questo libro le viene da lontano. Lo ha raccontato nel 2000 in *Metafisica dei tubi*; con il fumetto Tintin aperto sulle ginocchia, da piccola leggeva di nascosto i Vangeli; Gesù era il suo eroe preferito (la Bibbia resterà per sempre il testo "fantasma", lo sfondo della scrittura). Un aprile, la stagione dei ciliegi, la bimba Amélie, nella spiaggia di Tattori – il padre era ambasciatore del Belgio a Tokio – entra in mare, e cammina dritto in direzione della Corea. Il fondo di sabbia si alzava: c'è chi cammina sulle acque, lei faceva alzare il fondo del mare; a ciascuno i suoi miracoli. A un tratto la piccola sprofonda; annegava, e i giapponesi la guardavano senza muoversi, «fedeli al principio nipponico di non salvare la vita a nessuno», per non renderli schiavi di una «gratitudine troppo grande». Salvata da un bambino francese, Amélie ripensò alla crocifissione; anche Gesù doveva esser stato osservato da una folla passiva, che non interveniva a salvarlo: anzi avida e curiosa.

Nel raccontare l'«assurdo sadismo» della Passione, Amélie parla come Nietzsche (*Ecce homo*): «il concetto di Dio inventato in opposizione alla vita; l'anima per spregiare il corpo; il peccato, con gli opportuni strumenti di tortura, per diffidare degli istinti». E anche come l'"ateologo" Michel Onfray, implacabile contro la perversione della Croce e dei martirologi: chiodi, graticole, tenaglie, eviscerazioni, giù fino a Bataille che si eccitava sulle fotografie dei supplizi cinesi.

Non sono più i tempi in cui il grande Ernest Renan rinviava la pubblicazione della positivista *Vita di Gesù* per entrare al Collège de France, e ne veniva espulso, nel 1863, quattro giorni dopo. A novembre Amélie, con venti milioni di libri venduti nel mondo, e al ventottesimo titolo, era predestinata al premio Goncourt, e lo ha perso per soli due voti. Alla prossima? Quando Gesù risorge, in *Sete*, non ci trova un gran gusto: «l'eterinità ha senso solo per i mortali».

©IPRODUZIONE RISERVATA